AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

DI MAIO LASCIA IL MOVIMENTO 5 STELLE: “DA DOMANI NON PIU’ PRIMA FORZA IN PARLAMENTO”

21 Giugno 2022



ROMA – “Quella di oggi è una scelta sofferta che mai avrei immaginato di dover fare. Oggi io e tanti lasciamo il M5s che da domani non sarà più la prima forza politica del Paese. Ringrazio il Movimento per quello che mi ha dato, ma credo anche di avere ricambiato”.

L’addio di Luigi Di Maio al Movimento che aveva contribuito a portare oltre il 30% arriva alla fine della giornata più lunga per la tenuta della maggioranza e del governo. L’ex capo politico M5S annuncia una “scelta sofferta” ma che pone fine alle “ambiguità”. E assicura che nella nuova realtà non ci sarà spazio “per odio, populismi, sovranismi, personalismi, superficialità”.

Di Maio lancia la sua “operazione verità” dopo che il premier Mario Draghi ha incassato il sì compatto della sua maggioranza al Senato, con 219 voti, a proseguire nell’azione di sostegno all’Ucraina con una risoluzione che, dice il suo ministro degli Esteri, “rafforza il governo” con un “voto netto” dopo “settimane di ambiguità, turbolenze e attacchi” che “indebolivano” l’immagine dell’Italia all’estero.

Pensare di “picconare” il governo per ragioni “legate alla crisi di consenso”, senza nemmeno riuscire a recuperare voti, affonda Di Maio, è da “irresponsabili”.

E conferma, acclamato dai deputati e senatori che lo stanno seguendo nel nuovo progetto, l’intenzione di continuare a sostenere “con lealtà e
impegno” il governo Draghi. Non sarà, assicura, un “partito personale” ma si darà vita a “un nuovo percorso”.

Perché una “forza politica matura”, dice ancora riferendosi ai suoi ex compagni di viaggio, deve sapere “aprirsi al confronto, al dialogo” e saper fare tesoro dell’esperienza nelle istituzioni che, a distanza di due legislature, “ci ha fatto capire che alcune esperienze del passato erano sbagliate”.

Giuseppe Conte non replica. Ma ad avvertire che “tutto questo odio” si trasformerà in un “boomerang” ci pensa il capo della comunicazione M5S, Rocco Casalino. Prima dell’annuncio alla stampa (Di Maio parla ma non c’è spazio per le domande) il ministro degli Esteri fa un passaggio al Quirinale, che era stato preventivamente informato così come Palazzo Chigi, dell’intenzione di lasciare il Movimento.

Lo strappo di Di Maio, che prende forma in mattinata, si incrocia – e probabilmente contribuisce a risolvere – l’impasse sulla risoluzione da accompagnare alle comunicazioni del premier in vista del prossimo consiglio europeo: partiti e governo tornano a riunirsi – dopo la fumata nera di lunedì – per trovare le parole con cui recepire l’istanza del Movimento, appoggiato anche da Leu, di una maggiore partecipazione alle scelte di politica estera dell’esecutivo nei momenti più “rilevanti”, compresi eventuali nuovi invii di forniture militari.

La ricerca del dispositivo giusto prosegue per diverse ore, sul tavolo arrivano decine di proposte di mediazione che puntualmente, racconta chi ha partecipato alle riunioni, trova il muro “irremovibile” di Palazzo Chigi. Va bene il coinvolgimento del Parlamento, è il messaggio che arriva dai piani alti del governo, ma entro i limiti già definiti dal primo decreto legge, che Draghi non a caso cita nel suo intervento in Aula a Palazzo Madama. Un discorso asciutto, di una ventina di minuti, in cui il presidente del Consiglio conferma il sostegno italiano all’adesione di Kiev all’Unione europea, ribadisce la necessità di sbloccare al più presto i porti per evitare che la crisi del grano si trasformi in una “crisi umanitaria di dimensioni straordinarie”. E insiste sulla necessità “ancora più urgente” dopo la riduzione delle forniture da parte di Mosca di imporre un tetto al prezzo del gas.

Ma a tenere banco tra i senatori è la mossa di Di Maio. A Palazzo Madama un nuovo gruppo non si può formare senza un simbolo ma alla Camera sono almeno una cinquantina i deputati pronti a seguire il minsitro degli Esteri. E accanto alla conta cominciano a circolare anche voci che vorrebbero Conte, costretto a cedere sulla risoluzione, pronto a uscire dal governo.

“Sono altri che creano problemi non noi”, taglia corto il ministro ‘contiano’ Stefano Patuanelli. Ma l’addio della pattuglia dimaiana per formare il gruppo “Insieme per il futuro”, spacca il Movimento e preoccupa il Pd: “Fate in modo che lo scontro non ricada sul governo e sulla politica estera italiana” il messaggio recapitato da Enrico Letta sia a Conte sia a Di Maio, mentre Matteo Renzi e Carlo Calenda apertamente festeggiano per la rottura del Movimento.

Nel frattempo arriva il quanto mai sofferto via libera alla risoluzione che contiene sì il “necessario” e “ampio” coinvolgimento delle Camere in tutti i passaggi cruciali, ma “secondo quanto previsto dal decreto legge 14/2022”. Con una soddisfazione che Draghi esprime ringraziando più volte il Senato.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli